nanzi ad altri uditori ed in secondo luogo il comitato speciale del Tesoro ne ha già fatto un rapporto. Di più io stesso ho preso una tale parte attiva in questo movimento di modo che la mia critica non può es sere considerata imparziale. Mi basterà osservare che credo di parlare a nome di molti miei colleghi banchieri affermando che siamo pronti a sostenere l'unica prova reale in questo campo che sarà costituita dal valore dei servizi che speriamo poter rendere ai no-stri clienti ed al pubblico. Il commercio e l'industria hanno da lungo tempo cessato d'essere d'importanza locale e le Banche che hanno tentato in ogni modo di offrire ai loro clienti i vantaggi di rappresentanza diretta in una zona più vasta possibile, sono state costrette, per concluiere logicamente il loro compito ad estendere le loro succursali per tutto il Regno. Per quanto riguarda l'accusa di un « money trust »

io per conto mio non posso prenderla sul serio. Contro tale eventualità vi è una sicura garanzia nel fatto che tutte le nostre grandi Banche lavorano in piena luce. L'accusa di monopolio d'altra parte potrebbe applicarsi ad ogni genere di commercio su vasta scala, poichè la tendenza delle forze a combinarsi in quasi tutti i rami del commercio e dell'industria è, nella

mia opinione, irresistibile.

Molto è stato scritto ultimamente a proposito delle facilitazioni di credito per il mantenimento del commercio e dell'industria nazionale dopo la guerra. C'è una marcata tendenza in certi ambienti di sprezzare ciò che è stato considerato finora come principio fondamentale e di tentare esperimenti pericolosi. Molti si sono lasciati ingannare dall'apparente para-dosso per cui durante il corso della feroce lotta, quando ogni sforzo era diretto ad ottenere la vittoria, il paese ha potuto dimestrere in paese ha potuto dimostrare in grado notevole quei sintomi che abbiamo sempre ritenuti essere propri d'un periodo di prosperità commerciale. Benchè la scarsezza degli alimenti e dei materiali d'ogni genere abbia determinato un rincaro enorme nei prezzi, spe-cialmente in questi ultimi tempi, ci siamo trovati di fronte ad una pletora di danaro, la mano d'opera è stata ben rimunerata e non ci sono stati disoccupati. Se possiamo trovare il danaro necessario per proseguire la guerra, e tuttavia averne abbastanza da spendere, perchè, si dice, non potremmo trovarlo dopo la guerra? Naturalmente la risposta più semplice a questa critica è che la prosperità evidente da cui siamo circondati è prosperità artificiosa, non reale. Non può continuare così. Viviamo del nostro capitele, sorretto dai prestiti dell'America. Ma questa spiegazione è insufficiente. Molti pensano che dal mo-mento che abbiamo potuto provvedere queste enormi somme per proseguire la guerra, non dovrebbe es-sere difficile soddisfare le domande dell'industria e del commercio dopo la guerra. E' vero che durante la guerra abbiamo imparato molto, ma non possiamo ripudiare le esperienze d'ante guerra e dobbiamo apprezzare i criteri di moderazione nel tentativo di ricostruzione.

Invece di moltiplicare il credito, determinando a questo modo un rialzo dei prezzi, i nostri sforzi do-vrebbero essere rivolti a dirigere il capitale dove può meglio essere utilizzato a tutto vantaggio della nazione. E' per questo che io personalmente non sono favorevole alle facilitazioni di credito da parte del Governo. Un ufficio governativo non è una istituzione adatta a concedere prestiti. Non avrebbe nè potrebbe acquistare l'esperienza necessaria senza un lungo tirocinio. Accordare ad ogni possessore di titoli del debito pubblico la possibilità di contrarre prestiti con un ufficio governativo, equivarrebbe incoraggiare la speculazione e per conseguenza una nuova inflazione. Il concedere credito dovrebbe essere interamente devoluto alle Banche che sono in grado di giu-dicare i bisogni dei loro clienti.

Quando già questo discorso era stato preparato, usci il primo rapporto della commissione speciale incaricata dal Governo di riferire sulla valuta nazionale e sui cambi con l'estero dopo la guerra. Questo comitato era composto di parecchi eminenti banchieri e commercianti, di un professore dell'Università di Cambridge, de! Segretario del R. Tesoro sotto la pre-sidenza di Lord Cunliffe. Questo rapporto fu approvato all'unanimità. E' un documento di grande importanza e credo che la maggior parte dei banchieri è d'accordo con le idee ivi espresse,

## NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

## Appunti sulla situazione del Tesoro.

Nel determinare i pagamenti dipendenti dalla guerra, vengono qui considerati, oltre quelli dei Mi-nisteri militari, anche i pagamenti fatti per conto di altri Ministeri, derivanti dalla guerra, come p, es., i pagamenti straordinari per trasporti marittimi, per approvvigionamenti, per emigrati, per profughi, per propaganda; si aggiungono gli oneri (premi, provvigioni ed interessi sui debiti di guerra all'estero e nel regno, e si tiene conto dei pagamenti di guerra già effettuati all'estero dal Tesoro e non ancora rimborsati dai vari Ministeri, afferma l'on. Nitti nel-l'allegato n. 13 della sua relazione finanziaria.

Non si tiene conto invece delle spese di cambio sui prestiti e su altre operazioni di credito, poichè tale perdita figura già nei pagamenti effettuati nel Regno dai Ministeri, i quali, nel rimborsare al portafoglio dello Stato i pagamenti fatti all'estero, vi comprendono anche la spesa di cambio.

I pagamenti effettuati all'estero e non ancora rimborsati al contabile del portafoglio costituiscono un dato importantissimo, per il rilevante ammontare dei pagamenti stessi, e nel conto del Tesoro figurano sotto una speciale voce fra i creditori di tesoreria.

La notevole elevatezza di tali crediti del portafoglio verso le Amministrazioni dello Stato dipende

dalle grandi difficoltà che s'incontrano nella liquidazione e ripartizione delle somme dovute, tanto più che non di rado la liquidazione deve farsi in primo luogo da Amministrazioni statali straniere, che fornirono direttamente all'Italia le merci a questa necessarie, e che sono spesso in un arretrato considerevole.

Nella cifra dei detti pagamenti ancora da rimborsare sono comprese anche le spese di cambio, mentre nel conto del Tesoro il credito di tesoreria rimane al netto, in relazione alla valutazione alla pari adottata per i fondi esistenti all'estero, ciò che spiega la differenza tra la cifra anzidetta, quale apparisce in questo prospetto e la cifra segnata nel conto del Tesoro.

Dall'ammontare di detti pagamenti straordinari di guerra occorre detrarre l'importo dei pagamenti relativi a spese militari ordinarie, cioè a quelle che si sarebbero dovute fare anche se la guerra non fosse scoppiata. Nel valutare tali spese ordinarie si è preferito computare la media mensile del quinquennio immediatamente precedente alla guerra europea (ossia dal 1º luglio 1909 al 30 giugno 1914). Ma, per essere esatti, in tale computo non basta fare la media dei pagamenti avvenuti nel detto periodo, ottenendo così una quota mensile di circa 78 milioni e 600 mila lire; bisogna invece tenere anche conto dei pagamenti effettuati nel periodo stesso per residui passivi risultanti al 30 giugno 1909, e dei pagamenti riguardanti il detto periodo, ma effettuati nel successivo esercizio finanziario; e bisogna infine detrarre dai pagamenti avvenuti in quel quinquennio, quelli espressamente attribuiti alla guerra libica e da non considerati profita espressamente attribuiti profita espressamente. derarsi perciò quali spese ordinarie. Con tale procedimento esatto si ottiene una media mensile di oltre 69 milioni e mezzo, e cioè 9 milioni al mese in più nelle spese straordinarie. Altrimenti, si diminuirebbero, senza fondamento nella realtà, le spese di guerra per circa 460.

In base ai criteri sopracitati, adottati nella valutazione dei pagamenti straordinari dipendenti dalla guerra europea (1º agosto 1914-31 ottobre 1918), questi ammontano a circa 59 miliardi. I pagamenti eseguiti nel mese di ottobre ultimo scorso ed alcuni paga-menti all'estero vi figurano in cifre provvisorie, non essendo ancora compilata la contabilità relativa, a causa della mancanza di alcuni elementi. Va notato che i pagamenti all'estero da rimborsare al 31 ottobre 1918 — di circa 8 miliardi — sono computati al lordo, e cioè compresa la spesa di cambio a carico

dei bilanci passivi dei Ministeri debitori. Naturalmente, trattandosi di dati di un conto di cassa, non sono comprese nei 59 miliardi le spesè cassa. non sono comprese ner 39 initiati. le spese impegnate e non ancora pagate, nè il valore attuale dei pagamenti per pensioni di guerra, nè il valore attuale dei pagamenti per polizze ai combattenti.

2. In corrispondenza ai detti pagamenti straordinari eseguiti per la guerra in 59 miliardi, abb amo, presso a poco, per la stessa cifra, l'ammontare dei